

Lyddawear, il vestire artigiano (e creativo) per affrontare la malattia

L'azienda crea **abbigliamento** per diversamente abili e affetti da gravi patologie. Con una rete di 60 laboratori

La scheda

Nata 13 anni fa per iniziativa di Pier Giorgio Silvestrin, che riaccese le macchine tessili del padre dopo aver perso il lavoro, oggi vanta un catalogo di 600 prodotti (quasi integralmente concepiti internamente e originali) e ha raggiunto un fatturato di mezzo milione

Si definisce un «artigiano di ritorno», esperto di un mestiere antico risorto dopo essere perito sotto i colpi delle delocalizzazioni degli anni 2000. Al tempo la recente crisi economica non era nemmeno immaginata ma gli effetti del trasferimento delle produzioni all'estero erano stati altrettanto importanti. Un diploma all'Istituto Tecnico Industriale Natta di Padova, una vita passata tra i macchinari per il taglio del tessuto del padre e la storia, vissuta sulla propria pelle, di un fratello disabile.

Negli anni era venuto automatico, in una famiglia di sarti che per un decennio almeno ha lavorato come terzista per alcuni dei più grossi marchi della moda, creare «in casa» i pantaloni per il fratello costretto in sedia a rotelle. Così come altrettanto ovvio era che molte delle famiglie conosciute nelle sale d'aspetto di medici e specialisti frequentate periodicamente dal fratello avrebbero chiesto dove si potevano acquistare quei particolari pantaloni. Così nasce l'avventura di Lyddawear e la «seconda vita» professionale di Pier Giorgio Silvestrin, che nel 2004, dopo quattro anni spesi alla ricerca di un lavoro,

ha deciso di riaccendere le macchine usate dal padre per il taglio dei tessuti.

Ad oggi «Lyddawear - vestirsi diversamente» ha un catalogo di circa 600 prodotti che vanno dall'abbigliamento per le persone con deviazione del retto (capi dotati quindi di una tasca per alloggiare un «sacchettino» all'altezza della pancia) alle soluzioni pensate per le persone affette dal morbo di Parkinson che hanno difficoltà a chiudere i bottoni o a capi refrigerati per chi soffre di sclerosi multipla. «Voglio dirlo subito: noi non risolviamo nessun problema, non siamo dei medici. Ci limitiamo a migliorare la vita delle persone», ha spiegato Silvestrin. «Mia figlia dovette indossare un busto per correggere la scoliosi e mi sono accorto che non esistevano maglietta traspiranti adatti a questo uso. Ho quindi deciso di acquistare parecchio materiale diverso e l'ho testato. Adesso siamo gli unici a vendere una maglietta in fibra di bambù». L'azienda ad oggi resta un laboratorio artigiano animato dalla creatività e dalla passione per i materiali del suo fondatore. Niente reparti sviluppo, niente piani di internazionalizzazione, niente fatturati a sei zeri. Ma, come ha spiegato il titolare, la soddisfazione che deriva dall'ideare e testare nuove soluzioni (come pure gli zaini solari, in foto) che possono almeno in parte migliorare la vita di alcuni clienti decisamente particolari.

«Ad oggi abbiamo superato i dieci anni di vita e siamo in grado di dare un bel servizio a chi ce lo chiede, e questa è una grande soddisfazione. Non abbiamo dipendenti ma una rete di 60 laboratori esterni a cui commissiono il lavoro. In pratica abbiamo rimesso assieme il vecchio modello tipico del Nord Est fatto di tanti piccoli terzisti». Per ora i fatturati oscillano tra i 400 e i 500 mila euro l'anno ma i margini di crescita sono enormi.

Riccardo Bastianello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

